

tudini dello spirito. Ed il suo spirito, ricco di un'ispirazione lirica che non si è sciupata nell'espressione verbale, ma ha vibrato nell'intuito d'ogni bellezza artistica, lascia un solco. Egli diffuse intorno a sè il conforto di una parola in cui insieme si rivelarono, con il senso coraggioso della realtà, le più alte aspirazioni a cui possa tendere il cuore umano.

er.

Il Salento ne "Le visage d'Italie",

(Pubblichiamo dal volume « Le visage d'Italie » la pagina sul Salento. Lo stile originale e delicato dello scrittore perde nella traduzione l'andatura spontanea ed agile. La brevità del periodo, l'apparente frammentarietà nello svolgimento del pensiero restano come legate nella forma italiana, mentre esse hanno originariamente il valore di ridurre l'espressione ad una sintesi efficace ed intensa. Qui come in ogni scritto di Marsan, traspare il senso di vita con cui quest'innamorato della cultura evocava i ricordi dell'antichità).

« Orazio parla dell'aura di Barine, e cioè, a un tempo del vento del suo passo e del suo vestito, e del turbamento che la sua persona diffondeva nell'aria. A Lecce invece ogni evocazione è vana, ogni senso d'antichità scompare.

Imaginate una città in cui chiese e palazzi siano dedicati alle volute ed ai merletti di quello stile barocco che è estensione fantastica, scompiglio dello spirito classico inebriato d'un tratto.

Ora, essa esiste nel mondo e si chiama Lecce.

Statue enfatiche inerpicate sulla balaustrata della piazza; inferriate che ogni porta aperta sulla strada possiede e custodisce; candore di tutte le cose, nitidezza delle strade e delle mura.

L'insieme d'una vita cortesemente civile, signorile. Aspettate quasi che all'angolo della via apparisse il cocchio del principe. « Firenze delle Puglie »: per una specie di miracolo, in queste contrade dall'idioma misto e corrotto — la sola Taranto ha tre dialetti, uno per quartiere — qui si parla un italiano d'incredibile purezza.

« Atene delle Puglie »: coloro che ascolterete al caffè posseggono una mentalità mondana e filosofica.

Bisogna venire a Lecce per vedere i vecchi ricoverati nei due pozzi di verdura d'un palazzo fatto per non si sa quale re galante ed umanista. Sembra che debba apparire in persona per offrirvi tabacco di Spagna.

Otranto: ritroviamo le tracce della guerra e dell'invasione. I proiettili dei turchi hanno rovinato, forse per sempre, il porto di Marc'Aurelio.

Ormai non c'è altro che un balcone di pietra fulva sul mare, per la nostra melanconia. Ritroveremo anche le sorgenti mitiche dell'antichità, gli eroi semi-dei, i saggi.

I bastioni di Manduria sono « contemporanei dei primi coloni greci ». Un eroe greco ha fondato Taranto, un filosofo politico, Archita, le ha dato la sua potenza. Oria, dove Federico ha messo un altro dei suoi palazzi, dai balconi decorati, era cretese (Hyria). Pitagora è morto di dolore nella ricca Metaponto, che ha lasciato sulla terra soltanto quelle quindici colonne doriche del tempio d'Apollo. Aveva regnato a Crotone, regnato veramente con l'influsso di una dottrina che tutto il mondo antico finì per seguire. Essa comprendeva l'esame di coscienza, e l'elevazione quotidiana dell'anima verso tutte le perfezioni dell'unica Divinità.

Milone, l'atleta otto volte vincitore ai giochi olimpici, che comandava in capo contro la dissoluta Sibari, era pitagorico, e nulla è rimasto eretto, anche del tempio a Hera Lacinia, di ciò ch'egli sognerebbe, se non la sola colonna che Paul Bourget ha descritto nelle « Sensations d'Italie ». Sibari ed Eraclea sono luoghi famosi; ed in pari modo le due città fondate da Filottete: Petilia, Crimise.

Nel tempio di Crimise, egli depose l'arco e le frecce con cui uccise Paride. Quel felice malaccorto rappresenta coloro che non giungono a meritare i doni che la sorte fa loro. Ciononostante, non si scoraggia, altra lezione. Viene qui, come Diomède, come Idomeneo, la cui Salento è restata introvabile se non è Soletto. Viene qui dove sembra che nulla di tutto ciò che accade possa mai essere dimenticato. Le vestigia materiali di questa abbagliante Grecia italica sono scarse — a Bari, la coppa d'argento del Museo, a Barletta, la grande effigie d'un

imperatore sconosciuto; a Taranto quella testa di donna o di dea, e quel che l'arte greca ha inciso col suo segno, l'indicibile unione dello stile e della verità. Ma non ti commuoverà, uomo incivilito, il sapere semplicemente che i bei luoghi che i tuoi sguardi contemplanò son proprio una delle tue culle?

Annibale ha considerato il mare a Taranto prima di ripartire, e si è imbarcato a Crotone. Vien fatto di chiedersi s'egli non abbia commesso, discendendo sino a Canne, invece di marciare su Roma, l'istesso felice errore che l'esercito tedesco commise nel 1914 innanzi a Parigi, oppure s'egli non fu costretto, da una ragione che ci sfugge, ad andare incontro alle sue alleate, le città meridionali, ed ai rinforzi ch'esse gli inviavano. Checchè ne sia, il vostro spirito, quando è con Roma, prende contro esse stesse il partito delle città itolo-greche. Esse non avevano il loro erede predestinato nell'Africano, ma nell'Impero. Alle rive di quell'azzurro, prima congiunzione dell'Ellade con Roma ».

Eugenio Marsan